

Trento, 19 ottobre 2021

## **UNA EUROPA “GREEN”, UNA SFIDA EPOCALE E LA LEZIONE DI ALEXANDER LANGER**

*di Marco Boato*

*pubblicato sulla rivista Testimonianze*

### **Una sfida epocale per le nuove generazioni**

Per le nuove generazioni, in Europa e in tutto il pianeta, è in atto davvero una sfida epocale. I nativi americani dicevano che la Terra non è un nostro possesso: “la Terra ci è data in prestito dai nostri figli”. Era questo anche il titolo emblematico di un grande convegno ecologista, che le nascenti liste verdi avevano convocato, insieme ad Alexander Langer e a molti altri, nel settembre 1986 a Pescara.

Ma, a distanza di 35 anni da allora, questo monito risuona oggi con una ben più radicale drammaticità. Già allora erano ben conosciuti l’effetto serra, il buco nell’ozono, la deforestazione, la devastazione dell’Amazzonia, l’inquinamento atmosferico, la privatizzazione dell’acqua, il progressivo esaurimento delle energie fossili e la mancanza di forti investimenti sulle energie alternative, la cementificazione crescente dei suoli, la crisi dell’assetto idro-geologico, l’assoluta prevalenza dei trasporti su gomma rispetto a quelli su rotaia, il depotenziamento della sanità pubblica, il divario crescente nel rapporto tra ricchi e poveri, la prevalenza dell’agricoltura industriale e dei pesticidi a scapito dell’agricoltura biologica e biodinamica, lo smaltimento irrazionale dei rifiuti, lo sfruttamento selvaggio degli animali.

Tutti questi problemi erano denunciati purtroppo da ristrette minoranze, regolarmente accusate di “catastrofismo” e spesso pubblicamente dileggiate. Ma era tutto vero, e tutto è drammaticamente sempre più vero, anno dopo anno, decennio dopo decennio.

Alcune conquiste ambientali da allora sono state raggiunte nonostante tutto, anche nella dimensione europea, alcuni obiettivi ecologici sono stati praticati, grazie soprattutto all’impegno crescente di quelle minoranze attive, che in alcuni paesi, specialmente dell’Europa centro-settentrionale, hanno saputo acquisire notevoli consensi in un’opinione pubblica diventata più sensibile ed attenta. Ma oggi queste emergenze si sono manifestate in modo più drammatico, e pochi negazionisti ora osano tacciare di “catastrofismo” gli ecologisti. I tempi si sono fatti più ristretti, soprattutto per la possibilità di far fronte agli impellenti cambiamenti climatici.

Nel frattempo sono entrate in campo nuovi protagonisti sempre più giovani e attivi. Sulle orme della testimonianza, inizialmente solitaria, di Greta Thunberg si è esteso sul piano internazionale il movimento dei *Fridays for Future*, a cui si è aggiunto anche *Extinction Rebellion*. E tra i giovani di oggi torna a trovare ascolto la ormai

lontana lezione di Alexander Langer. Il suo invito alla “conversione ecologica” ha trovato nel 2015 un’eco straordinaria nell’enciclica *Laudato si’* di papa Francesco.

### **Coronavirus e questione ecologica**

Abbiamo vissuto, pur nel pieno dell’emergenza sanitaria che ha profondamente cambiato la vita di tutti, due ricorrenze particolarmente importanti e significative. Il 22 aprile è stata celebrata a livello mondiale la “Giornata della Terra”, istituita dall’Onu 51 anni fa. Solo in Italia invece il 25 aprile è stato ricordato l’anniversario della Liberazione dal nazi-fascismo, quando 76 anni fa l’insurrezione popolare nelle grandi città del Nord ha posto fine alla carneficina della seconda guerra mondiale e ad una dittatura durata oltre un intero ventennio.

La ricorrenza del 25 aprile quest’anno ha avuto un significato del tutto particolare. Perché in molti, ricordando al canto di “Bella ciao” la Liberazione del 1945 (io allora avevo solo un anno di vita nella mia Venezia), hanno desiderato in cuor loro che anche nel 2021 si possa al più presto realizzare un’altra liberazione, questa volta dalla pandemia del coronavirus, che tanti morti ha provocato e sta ancora provocando. E molti di questi morti sono purtroppo proprio coloro che nelle famiglie, per la loro anziana età, trasmettevano ai figli e ai nipoti ancora i ricordi della seconda guerra mondiale e delle sue catastrofi. In tanti fanno riferimento in questo periodo alla capacità dell’Italia, ma anche dell’Europa, di risorgere allora dalle devastazioni economiche e dalle distruzioni fisiche della guerra, augurandosi che anche questa volta l’Italia e l’Europa sappiano risorgere, con le loro straordinarie risorse umane, dalla terribile crisi attuale, in un impegno collettivo che durerà per anni e anni.

Sul piano internazionale, la “Giornata della Terra” ha dato l’occasione per una profonda riflessione comune sulle sorti del nostro Pianeta, riflessione resa drammaticamente attuale in questi ultimi anni proprio dalla tragedia del coronavirus e della sua diffusione a livello mondiale. Solo sei anni fa, nella primavera 2015, papa Francesco aveva comunicato al mondo (a tutti gli uomini e le donne del mondo, non solo ai credenti) la sua straordinaria enciclica *Laudato Si’* sulla cura della casa comune, sull’ecologia integrale. Quell’enciclica profetica è oggi più attuale che mai, perché ha saputo analizzare e denunciare tutti gli aspetti ambientali, economici e sociali della crisi ecologica. Ma soprattutto ha saputo indicare le uniche strade per uscirne, nel rispetto della persona umana, dell’ambiente e della natura.

La crisi provocata dal coronavirus (il virus identificato internazionalmente come Sars-CoV-2, che provoca la malattia definita Covid-19) non è una dannazione accidentale e imprevedibile. In realtà ha una strettissima connessione con la questione ecologica, da molti punti di vista. Non c’è ovviamente qui lo spazio per ricordare quella letteratura scientifica, che già da anni aveva pronosticato questa drammatica possibile evenienza, a causa del “salto di specie” (“*spillover*” dagli animali agli umani) provocato dalle manomissioni dell’uomo sulla natura a livello planetario. Ed esistono già molti studi che mettono in evidenza la possibile connessione tra la

diffusione più rapida della pandemia del coronavirus e le aree a più alto inquinamento atmosferico (basti pensare alla nostra pianura padana, dove il coronavirus si è diffuso più velocemente).

È bello che molti bambini, all'inizio di questa crisi, avessero tappezzato tante case con dei cartelli arcobaleno all'insegna dell'"andrà tutto bene", in segno di coraggio e di speranza. Ma purtroppo non è stato così, non è andato tutto bene, anche se ho provato una grande simpatia e una grande tenerezza per questi bambini. C'è un'altra parola d'ordine che si è diffusa in questi ultimi due anni: "nulla sarà più come prima". Questo sarebbe davvero auspicabile, ma perché ciò avvenga sarà necessario un profondo cambiamento di rotta, una radicale inversione di tendenza.

Alexander Langer all'inizio degli anni '90 del secolo scorso aveva parlato e scritto molte volte della necessaria "conversione ecologica". Trent'anni dopo, lo stesso papa Francesco nella *Laudato si'* è tornato a proclamare la necessità di una profonda "conversione ecologica". Nel frattempo, purtroppo, nel 2020 era stata annullata la Conferenza di Glasgow dell'Onu (Cop 26) sui cambiamenti climatici, che era prevista per il novembre 2020, rinviandola alla fine ottobre-inizio novembre di questo 2021.

Nella Unione Europea è stato lanciato, dal Parlamento e dalla Commissione presieduta da Ursula von der Leyen un importante *Green Deal*, una svolta verde per promuovere quel cambio radicale reso necessario dall'incombere dei cambiamenti climatici. Ma c'è il rischio che anche questo necessario e urgente obiettivo strategico possa essere ridimensionato dal permanere della crisi provocata dal coronavirus. Eppure questa è la strada da seguire assolutamente, se davvero si vuole che "niente sarà più come prima". *Errare humanum est, perseverare diabolicum*.

Anche lo stesso PNRR, che pure rappresenta una svolta molto importante in Italia e in Europa, all'insegna del *Next Generation EU*, ha finora previsioni troppo limitate per quanto riguarda l'obiettivo fondamentale della "transizione ecologica", non sufficienti per realizzare le ambiziose finalità energetiche stabilite a livello europeo.

### **La lezione di Alexander Langer per un futuro sostenibile**

Alexander Langer è morto per scelta volontaria il 3 luglio 1995. Oltre un quarto di secolo dopo, la sua figura continua a segnare in modo emblematico la storia dell'ecologismo politico italiano ed europeo, ma non solo. Scomparso a 49 anni, molte sue intuizioni sono rimaste di una attualità sorprendente, molte sue iniziative sono ancora oggi vive e vitali, la sua eredità spirituale, culturale e politica è ormai patrimonio comune di intere generazioni, anche di quelle più giovani, che non l'hanno conosciuto di persona, ma ora stanno imparando a scoprirlo attraverso i suoi innumerevoli scritti e le sue testimonianze. Ne ho dato conto nel mio libro *Alexander Langer. Costruttore di ponti*, La Scuola (ora Morcelliana), Brescia, 2015.

## “Ecopax”

Alexander Langer è stato davvero un “costruttore di ponti”: tra etnie e gruppi linguistici, tra identità ideologiche diverse, tra le differenze di genere, tra partiti e società, tra Nord e Sud e tra Est e Ovest del mondo, tra gli umani e la natura, tra la pace e l’ecologia (*Ecopax*, appunto). In alternativa agli ideologismi astratti si è fatto promotore di “utopie concrete”; rifiutando ogni forma di fondamentalismo si è fatto sostenitore della “conversione ecologica”, ripresa, come già detto, da papa Francesco nell’enciclica *Laudato si’*; superando i muri delle barriere etniche si è fatto protagonista e artefice della “convivenza”; di fronte alla disperazione e al catastrofismo ha cercato di essere “portatore di speranza” ed anche “costruttore di pace”.

Nel suo *Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica* ha affermato “l’importanza di mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera”: la sintesi migliore di come Langer concepiva il suo rapporto con i conflitti e con le barriere etniche, politiche e ideologiche. Nel suo testo più sistematico sulla “conversione ecologica”, ha affermato in particolare: “La domanda decisiva è: come può risultare desiderabile una civiltà ecologicamente sostenibile? *Lentius, profundius, suavius*, al posto di *citius, altius, fortius*. La domanda decisiva quindi appare non tanto quella su cosa si deve fare o non fare, ma come suscitare motivazioni ed impulsi che rendano possibile la svolta verso una correzione di rotta”. Una correzione di rotta oggi più attuale e necessaria che mai, di fronte alla sfida dei cambiamenti climatici e della pandemia da Covid-19.

## Le “virtù verdi”

Pochi mesi dopo il primo ingresso dei Verdi nel Parlamento italiano – quando lui era ancora consigliere regionale/provinciale nel suo Trentino-Alto Adige/Südtirol, mentre poi nel 1989 sarebbe stato eletto per la prima volta nel Parlamento europeo, diventando subito dopo co-presidente del Gruppo Verde europeo -, nell’agosto 1987 Langer tenne una conferenza in Trentino per il gruppo de “La Rosa Bianca” (in ricordo dei giovani anti-nazisti cattolici di Monaco di Baviera), che volle intitolare *Un catalogo di virtù verdi*. Un “catalogo” che è ancora di straordinaria attualità anche per una Europa “green”.

“La prima di queste virtù che voglio richiamare è la *consapevolezza del limite*. Sicuramente da questo punto di vista la presa di coscienza verde tende anche ad invertire un paradigma culturale egemone almeno negli ultimi due-tre secoli, nel corso dei quali si è affermata per ragioni economiche, ma anche per ragioni culturali, la linea del «tutto quello che si può fare, si fa». Così Langer inizia la sua lezione, e prosegue: “Da questo punto di vista, la logica del continuo accrescimento, questa logica a spirale espansionistica («produrre di più, consumare di più, dominare di più, controllare di più, regolamentare di più») è una logica che oggi è sicuramente in crisi e non solo perché le risorse ad un certo momento si mostrano finite e quindi limitate”.

Questa sua riflessione risale a oltre 34 anni fa, ma è ancora oggi – anzi, oggi ancor più di allora – di straordinaria attualità, tanto più nella fase storica in cui la questione dei cambiamenti climatici si interseca con la drammatica crisi pandemica. E continua: “Credo però che una virtù «verde», da questo punto di vista, è quella della *auto-limitazione* e in particolare della rinuncia a tutto ciò che in qualche modo provoca conseguenze irreversibili generali”.

### **Conversione ecologica**

Dopo la “consapevolezza del limite” e quindi l’“auto-limitazione”, Langer aggiunge un’altra riflessione: “Credo che una delle virtù «verdi» praticabili possa essere quella del *pentimento*, dove per pentimento intendo l’atteggiamento di chi ha sperimentato l’eccesso, la trasgressione, la violazione e se ne rende conto”. Langer non ha in proposito un approccio fondamentalista, ed è consapevole della complessità di questo monito: “Da questo punto di vista, la nostra civiltà (in particolare l’Europa, l’America, il Giappone, l’industrialismo trionfante e imperante oggi) non può far finta semplicemente di tornare alla natura e sicuramente non può neanche arrestare di colpo la logica di sviluppo e di crescita”. Tuttavia aggiunge: “Ma è possibile forse un atterraggio morbido, rispetto al quale c’è molto da lavorare”.

A questo punto Langer introduce il tema della “conversione ecologica”, che poi ritornerà in molti altri suoi scritti e documenti degli anni successivi, e che, quasi trent’anni dopo, troveremo ripreso esplicitamente nella più volte citata *Laudato si’* di papa Francesco del 2015: “Questo atteggiamento che chiamavo di *pentimento*, o forse di tendenziale *conversione ecologica*, è sicuramente una virtù «verde» importante. La *conversione* non è solo un termine spirituale (lo è sicuramente in modo molto forte), ma è anche un termine produttivo, un termine economico”.

Langer a questo proposito mette in connessione l’aspetto culturale, etico ed anche spirituale, con la dimensione economica e sociale: “Riconvertire o convertire la nostra economia, la nostra organizzazione sociale verso rapporti di maggiore compatibilità ecologica e di maggiore compatibilità sociale, di minore ingiustizia, di minore divaricazione sociale, di minore distanza tra privilegi da una parte e privazioni dall’altra, è certamente una virtù «verde»”. Tutti obiettivi che si ripropongono oggi pienamente anche nella prospettiva di una Europa “*green*”.

### **Obiezione di coscienza**

Anche ispirandosi alla lezione drammatica del gruppo giovanile della “Rosa Bianca” nella lotta nonviolenta contro il nazismo (che costò la vita ad alcuni di loro), a quelle già richiamate Langer aggiunge una ulteriore proposta: “Un’altra virtù «verde» che vorrei richiamare è l’*obiezione di coscienza*. Lo faccio con particolare convinzione ed emozione in un ambiente che si richiama alla «Rosa Bianca». È la capacità di dire no al potere [...], ma anche la capacità di obiezione anti-consumistica,

di obiezione al conformismo televisivo, di obiezione da parte di operai o tecnici alla produzione di armi”.

Nella riflessione di Langer è sempre presente il richiamo non solo alla responsabilità collettiva, delle forze politiche e dei movimenti, ma anche a quella personale, di ciascun individuo chiamato in causa direttamente: “Sempre più oggi ci troviamo di fronte, per esperienza quotidiana di tanti, a dei meccanismi talmente perfezionati, talmente onnicomprensivi e totalitari, che effettivamente non basta [...] lottare perché cambi il sistema (cosa di cui non disconosceremo l’importanza fondamentale), ma occorre anche rifiutare di apportare il proprio contributo anche coattivo, anche estorto con la legge e a volte anche con la violenza un po’ oltre la legge, che ci farebbe essere dei pezzetti di un ingranaggio”. In queste sue parole si ascolta l’eco lontana della lezione di Gandhi ed anche, in Italia, di Aldo Capitini e del movimento nonviolento, a cui Langer si è sempre più ispirato a partire dai primi anni ’80 del secolo scorso.

### **Le ragioni della democrazia**

Proseguendo la sua analisi e proposta sulle “virtù verdi”, Alexander Langer si sofferma inoltre sulla necessità di *privilegiare il valore d’uso al valore di scambio*, con particolare riferimento al “riciclaggio delle cose già usate”, all’importanza dell’acqua potabile e dell’aria respirabile. Ed aggiunge la scelta di *privilegiare la sussistenza rispetto al profitto, al mercato*. Analizza inoltre criticamente la *scissione tra costi e benefici*, “benefici a noi e costi scaricati altrove”, riflettendo sulle conseguenze nefaste di questo squilibrio a livello planetario.

A questo punto Langer affronta il rapporto tra questione ecologica e questione democratica, un tema su cui è poi ritornato molte volte in altri scritti negli anni successivi: “Mi pare che ci sia una grande difficoltà (e questa sì è una domanda politica) per trovare in qualche modo un luogo, una sede dove conciliare le ragioni ecologiche, le ragioni di sopravvivenza ecologica presente e futura anche con le ragioni della democrazia. La democrazia come la conosciamo oggi è la democrazia dei grandi consumatori di energia, è la democrazia di quelli con la pancia piena. Rispetto al resto del mondo è la democrazia di chi amministra la parte relativamente avvantaggiata della società e del pianeta, spesso con criteri di scarsissima responsabilità ecologica verso l’insieme del pianeta e dell’umanità”.

Trent’anni dopo, questi sono i temi che sono riecheggianti – in particolare rispetto ai cambiamenti climatici, ma ora anche nei confronti della pandemia da coronavirus – nella coraggiosa testimonianza della giovanissima Greta Thunberg e del movimento dei *Fridays for Future*, che a lei si è ispirato, estendendosi in gran parte del mondo.

Verso la parte finale delle sue riflessioni, Langer richiama ancora una volta alla responsabilità personale e collettiva, rigettando qualunque proposta di “dirigismo ecologico”, con queste parole: “Una logica di pura amministrazione burocratica o

autoritaria o repressiva delle risorse e del nostro equilibrio ecologico e sociale del pianeta è una logica che difficilmente può convincere e motivare”. Non è un caso che, alcuni anni dopo, nel 1994, Langer intitolerà una sua relazione presentata ai Colloqui di Dobbiaco in questo modo: *La conversione ecologica potrà affermarsi solo se apparirà socialmente desiderabile.*

### **Una forte spinta etica**

Ma già nel 1987 Langer anticipava questa sua convinzione in questi termini: “Da questo punto di vista, credo che occorra una forte spinta etica in positivo, non solo la paura di non farcela a sopravvivere, ed anche una dimensione percepibile, una dimensione visibile, entro la quale l’equilibrio ecologico ha un senso che un po’ tutti possono condividere e verificare”.

In questa prospettiva della responsabilità ecologica e della partecipazione democratica, si collocano le riflessioni conclusive di Langer: “Se non si trova una dimensione in cui la ragione ecologica possa coniugarsi con la democrazia, allora probabilmente le *virtù* di cui parlavo prima rischiano di essere un nobile e minoritario esercizio di ascesi ecologica, un nobile esercizio di solidarietà, ma un esercizio probabilmente non in grado di invertire la tendenza, o per lo meno di rallentare o arrestare il degrado, cosa che d’altra parte vorremmo tentare di fare”.

È questo un monito verso un futuro sostenibile che vale pienamente ancora oggi, a tanti anni di distanza da quando fu formulato per la prima volta. La lezione di Alexander Langer è ancora pienamente attuale, anche per affrontare la crisi climatica e l’emergenza pandemica, che attraversano la drammatica realtà attuale non solo dell’Europa, ma anche nella dimensione planetaria.